

I DISTURBI DEL LINGUAGGIO QUANDO LE PAROLE FANNO MALE

Termini errati, frasi sconnesse, difficoltà nel comprendere: come accorgersi dei primi problemi nei bambini

FEDERICO MERETA

IL TOPO diventa "poto". La scimmia, "miscia". A prima vista sembrano simpatici giochi di parole di un bambino che si diverte a invertire i fonemi. Ma non sempre è così. A volte rovesciare un termine può indicare la presenza di un DSL, sigla che sta per "disturbi specifici del linguaggio". Queste situazioni compaiono nella prima infanzia e secondo diversi studi possono interessare dal 5 al 7 per cento dei piccoli che vanno all'asilo, per poi scendere all'uno, al due per cento alla scuola elementare. Alla base dei fenomeni non ci sono malattie neurologiche né problemi nell'articolazione delle parole. Ma i DSL possono preoccupare i genitori. La cosa più importante da fare, in ogni caso, è rendersi conto della loro

FINO AI TRE ANNI A 36 mesi la difficoltà dovrebbero essere risolte

presenza e affrontarli. Perché la difficoltà di acquisire e articolare le parole, cui segue quella di comprenderle e di esprimersi correttamente, può anche "isolare" il bambino a causa di anomalie della sua capacità linguistica che limita le relazioni interpersonali.

Il risultato è che da un semplice e simpatico incrocio di sillabe possono nascere disturbi emotivi e comportamentali. «I disturbi specifici del linguaggio» spiega Tiziana Rossetto, presidente della Federazione Logopedisti Italiani (FLI) «non sono conseguenti a patologie neurologiche centrali o periferiche, né a danni organici dell'apparato articolatorio e non riguardano deficit intellettivi o situazioni di svantaggio socio-culturale. Le ultime ricerche scientifiche confermano la loro origine neurobiologica. A provarlo c'è l'alta percentuale di familiarità, stimata al 70 per cento. Hanno espressioni diverse riconducibili a tre categorie». Vediamole nel dettaglio: «La prima è caratterizzata dal disturbo specifico dell'articolazione» dice Rossetto «in

Cosa fare

	Attenti alle distrazioni	Quando si parla con un bimbo piccolo occorre sempre riuscire ad avere il massimo della sua attenzione . Per questo è importante parlargli quando non gioca e non ci sono luci e suoni che possano creare confusione
	Mantenete il contatto visivo	Quando parlate con il bambino, dovete cercare e mantenere sempre il contatto visivo per coglierla massima attenzione. Fate in modo che sia comodo di fronte a voi, magari sul seggiolone e cercate di sistemarvi alla sua altezza per non perdere la comunicazione ottimale
	Non abbiate fretta	A volte i genitori pretendono risposte immediate dal bimbo, e quindi lo incalzano con domande continue e in tempi stretti. Il piccolo ha invece bisogno di riflettere, quindi magari gli occorre tempo prima di una risposta . La fretta fa solo crescere la confusione
	Non solo parole	Non ci sono solo le parole per comunicare. Quando si parla con i bambini conviene utilizzare tutti i canali comunicativi, utilizzando anche la mimica e i gesti . Imparate a percepire anche i suoni e le espressioni che vi manda in risposta, non solo le sue frasi e le sue parole
	Aspettate la conferma	Per la fretta, a volte si finge di aver capito anche se così non è. Importante è spiegare bene al piccolo quanto si intende dire e attendere una conferma
	Non prendetelo in giro	A volte il bimbo può essere ansioso di dire ciò che desidera e magari a degli errori. Correggerlo non è sempre giusto. Bisogna evitare di prenderlo in giro o di ammonirlo, soprattutto in presenza di altri



Quando la logopedia prende l'Oscar

La balbuzie di Giorgio VI, con il volto di Colin Firth, nella foto, che vinse l'Oscar come migliore attore, è diventata star con il film "Il discorso del re" di Tom Hooper nel 2010. Il sovrano britannico, succeduto al fratello Edoardo che aveva abdicato per amore di Wallis Simpson, si era affidato al logopedista Lionel Logue ben prima di salire al trono. Gli esercizi di Logue daranno a Giorgio VI la capacità di esprimersi davanti alla nazione in guerra

cui il bambino pronuncia male o non è in grado di pronunciare alcuni suoni che dovrebbero già essere presenti alla sua età. La seconda interessa il linguaggio espressivo, in cui il bambino costruisce in modo alterato le parole ("poto" al posto di "topo") o le frasi (come ad esempio "bimbo mangia no" per "il bimbo non mangia") pur comprendendo perfettamente ciò che gli viene detto. Il terzo, più grave, è il disturbo della comprensione del linguaggio, in cui il bambino fatica a elaborare sia le informazioni in entrata (difficoltà di comprensione) sia quelle in uscita (difficoltà di espressione)».

Sia chiaro. Ogni bambino ha un suo percorso per giungere ad esprimersi ed occorre anche avere un pizzico di pazienza prima di definire un bebè "in ritardo". Fondamentale è offrire il più possibile stimoli efficaci, come il racconto ad alta voce, quando il bimbo è attento. Altrettanto utile è il ruolo di fratellini e sorelline. Fatte salve le differenze individuali, mediamente intorno ai due anni un bambino possiede un vocabolario di almeno cento parole e inizia ad articolare le prime frasi, magari usando solo due termini e aiutandosi con la mimica. Sei mesi dopo si verifica il vero e proprio "boom" della capacità espressiva e intorno ai tre anni la capacità di organizzare le frasi - a questo punto anche di tre-quattro parole o più, dovrebbe essere acquisita. In ogni caso, intorno ai tre anni tutto dovrebbe sistemarsi: in caso contrario, parlatene con il pediatra.

La prevenzione, poi, ha la sua importanza. Secondo una ricerca dell'Università di Washington, dalla trentesima settimana di gravidanza in poi il feto riesce a far proprie le parole della madre. Per questo la gestante deve abituarsi a parlare al futuro bebè, insegnandogli a percepire la dolce musicalità di una fiaba o di una canzoncina cantata a bassa voce. Ciò che più colpisce, poi, è la capacità dei neonati di percepire anche le parole di lingue diverse. I neonati sarebbero infatti in grado, a sette mesi, di distinguere una lingua da un'altra e di cominciare a capire le differenze grammaticali. A dirlo è una ricerca apparsa su "Nature Communications" condotta dai ricercatori dell'Università della British Columbia, insieme a quelli dell'Università Descartes di Parigi. I bebè, secondo lo studio, sarebbero infatti in grado di percepire la durata delle parole per comprendere anche quando queste vengono pronunciate in lingue differenti. Come a dire che una filastrocca in inglese o in francese può solo aiutare il futuro utilizzo dell'italiano!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] UNA GIORNATA A TEMA

L'UNIONE Logopedisti Liguri ha organizzato per il 6 marzo uno sportello logopedico aperto al pubblico alla Biblioteca De Amicis di Genova, con orario 10-18. Chiunque potrà ricevere informazioni su qualunque problematica inerente la logopedia ed in particolare sui disturbi specifici di linguaggio e apprendimento